

Finestre di pietra

Finestra di pietra
in via Nicolò Garzilli

Da cittadina che, ove possibile, privilegia per i propri spostamenti quella che una mia zia chiamava “la carrozza del barone Calcagno”, mi ritrovo a compiere con gli occhi un movimento oscillatorio: dirigo lo sguardo per terra per vedere dove metto i piedi e poi lo sollevo per guardarmi intorno. In questo modo mi capita di notare particolari di ogni genere, belli e brutti, che il panorama urbano della nostra città offre. Vorrei soffermarmi su alcuni di questi che mi hanno sempre colpito.

Il più singolare è costituito dalle finestre di pietra, riscontrabili in più esemplari in alcuni edifici che risalgono al periodo compreso tra fine '800 e i primi decenni del '900. Esse sono una sorta di trompe-l'oeil tridimensionale: la spinta alla loro costruzione va ricercata nella scelta di mantenere una perfetta simmetria sulla facciata di un edificio (ma non solo), sicché su una parete realmente cieca si imposta una finestra in pietra, completa di davanzale e di timpano o architrave, esattamente identica alle altre che invece sono assolutamente normali. Un bell'esempio lo si trova nell'edificio di via Nicolò Garzilli 32; è peraltro facilissimo accorgersi di questo particolare costruttivo senza alzare gli occhi al cielo: infatti la finta finestra del piano rialzato presenta dei buchi che ne rivelano la materia, buchi che testimoniano (a distanza di 70 anni!) l'azione devastante dei bombardamenti, riscontrabile anche nella zona superiore dell'edificio.

Dicevo che le finestre di pietra si trovano non soltanto sul prospetto principale. In un



edificio grosso modo coevo, poco distante da quello citato esse si trovano sulla facciata che prospetta sulla via Saverio Cavallari, una traversa della via Marconi. E recentemente ne ho individuato altri esemplari in una zona di edilizia mista: in un edificio posto all'angolo tra via Salomone Marino e via del Vespro si trovano delle finestre angolari in cui le imposte di pietra poggiano su una balaustra a trompe-l'oeil: altri esempi si possono vedere in via Paolo Emiliani Giudici, ai numeri civici 45 e 48. In quest'ultimo caso addirittura la finestra fasulla è una mezza finestra, all'ultimo piano.

Se le finestre di pietra sono per costituzione e costruzione eternamente chiuse, ve n'è una che invece è verissima, ma anch'essa “condannata” a non essere mai spalancata. La si vede all'ultimo piano dell'edificio che si erge sulla destra della facciata della chiesa della Badia del Monte, in via Ruggero Settimo. Anche in questo caso ha prevalso il desiderio di non turbare la simmetria del prospetto, facendo costruire un'apertura *che si sapeva benissimo che mai si sarebbe aperta*, perché bloccata dal cornicione della vicina chiesa.

Altro modo in cui si manifesta quasi il piacere – in questo caso probabilmente delle maestranze più che dei committenti o del progettista – di creare un manufatto che, oltre a soddisfare lo scopo primario della sua

esecuzione, sia anche gradevole da vedere, è quello dei pannelli di mattoni smaltati che venivano attaccati su superfici da impermeabilizzare. Oltre a quello straordinario di via Marconi, ve n'è un altro, che ricopre una parete perpendicolare al prospetto nell'edificio di via Torrearesa 1. Qui è stata creata una cornice con bel senso estetico, anche se forse nessun abitante del palazzo avrebbe mai avuto l'occasione di godersela da vicino.

Tutti questi particolari denotano, anche in costruzioni modeste, un'attenzione, una cura e un gusto per il decoro e la bellezza, che sono l'esatto contrario di quel che purtroppo avviene ai nostri giorni, quando anche edifici storici e di una certa importanza vengono disinvoltamente deturpati da pompe di calore, antenne satellitari, serbatoi dell'acqua e quant'altro la sensibilità contemporanea ritiene prioritari rispetto alla bellezza originaria. [•]



IL PREMIO DEL FORUM DELLE ASSOCIAZIONI 2012 A DONATELLA NATOLI

Il Premio del Forum delle Associazioni, giunto alla sua ottava edizione, è stato conferito il 22 dicembre 2012 a palazzo Raffadali, a Donatella Natoli, medico, moglie, madre e nonna, cittadina palermitana che ha impegnato tutte le proprie energie, competenze, qualità umane e professionali a beneficio di persone svantaggiate dalla vita e trascurate dalla società. Ma lo ha fatto in silenzio, in sottotono rispetto ai risultati conseguiti, senza mai assumere comportamenti da protagonista delle battaglie civili che l'hanno vista, viceversa, sempre in prima fila fra Università, Ospedale e Territorio. Il suo curriculum poggia infatti su questi tre punti fermi e quindi sulle relazioni che allaccia e sui contatti che tiene da medico interessato al concetto di salute nell'accezione di "benessere fisico, psichico e sociale" delle comunità codificata dalla Organizzazione Mondiale della Sanità.

Ha lavorato con impegno costante e appassionato per applicare sul territorio in cui ha scelto di operare, quella "medicina sociale" in cui fermamente ancora oggi crede per avere ricercato a lungo, nel corso del suo insegnamento universitario, le relazioni esistenti tra i contesti urbani degradati e l'insorgenza di patologie infettive legate a carenze igienico-sanitarie, superando gli scetticismi degli ambiti accademici più retrivi.

L'esperienza decennale nel distretto socio-sanitario sperimentale della Usl 58, unico del genere istituito in Sicilia, conferma le sue felici intuizioni sul mantenimento e la promozione della salute da affidare alla socializzazione delle informazioni utili ad ottenere la "prevenzione primaria e secondaria del bene di ciascuno". La oltre ventennale permanenza in Ospedale pediatrico, nonché l'attività di consulenza prestata all'Amministrazione comunale dal 1993 al 1996, le hanno dato modo di sviluppare e mettere in pratica i saperi e le capacità che le sono proprie, adoperandosi per il raggiungimento del benessere fisico, psichico e sociale di bambini, ragazzi, donne abusate, ragazze-madri, nomadi e immigrati, e quindi di quella umanità emarginata e disagiata che non trova ascolto nelle istituzioni.

Ha continuato a coltivare queste preziose, e silenziose, cure per le comunità più bisognose fino alla recente impresa della creazione della Biblioteca delle Balate all'Albergheria, luogo per ragazzi e bambini guidati con metodo "aperto" a sviluppare la propria creatività e con essa un pensiero autonomo e indipendente, con il quale indirizzare le loro vite, spesso stravolte, verso la dimensione di armonia ed equilibrio negata da circostanze avverse.

R. P.



Donatella Natoli riceve dalle mani della padrona di casa, principessa Stefania Tortorici di Raffadali, l'ottavo Premio delle Associazioni con la motivazione: «Per avere generosamente dispensato il suo sapere nel campo della medicina sociale a favore delle comunità più disagiate»